

## Ottemperare alle norme (anche grammaticali)

Sergio Lubello

---

PUBBLICATO: 10 LUGLIO 2024

Alcuni lettori chiedono chiarimenti sul verbo *ottemperare* e sul derivato *ottemperanza* per ciò che riguarda sia la semantica sia la reggenza.

**P**artiamo intanto dalla storia delle parole. Il verbo *ottemperare* deriva dal latino *obtēmpĕrāre*, composto di *ob-* ‘davanti’ e *tēmpĕrāre*, che significa ‘moderarsi davanti a qualcuno o a qualcosa; dominarsi, osservare la giusta misura’. Il termine, di uso perlopiù specialistico (burocratico e giuridico) col significato di ‘obbedire, eseguendo quanto è richiesto o prescritto’ (quindi *ottemperare alle leggi, a un precetto, a un obbligo, alle disposizioni, a una formalità*), secondo il *Vocabolario Treccani online* è “di una certa solennità, esprime un atteggiamento di cosciente, spontanea e rispettosa adesione della volontà senza l’idea della costrizione o del servilismo”, ed è peraltro contrassegnato nello *Zingarelli 2024* con un trifoglio rosso, simbolo che sta a indicare “parola da salvare” (delle circa 3000 che secondo lo *Zingarelli* starebbero scomparendo dall’uso).

*Ottemperare* è un verbo raro nell’italiano antico. Con il **TLIO** possiamo datare il termine a più di un secolo prima rispetto alla data del 1470 diffusa nei principali repertori (dal **GDLI** al **DELI** al **GRADIT** e fino allo *Zingarelli 2024* che indica il 1468): la voce del **TLIO**, marcata come termine del diritto (‘conformarsi a quanto è previsto da una legge o disposto da un’autorità’), fornisce l’attestazione unica di un testo umbro-romagnolo, le *Costituzioni Egidiane* del 1357 (“et etiamdeo mulctare e punire tutti e ciaschuni li quali non obtemperasseno a llui in quelle cose le quale pertengono al suo officio”); viene inoltre allegata un’attestazione fuori corpus (segnalata anche da **Archidata**) di un ventennio precedente (av. 1336), proveniente da un volgarizzamento fiorentino (*Il volgarizzamento B del secondo libro di Valerio Massimo*) della banca dati del **DiVo** (*Dizionario dei Volgarizzamenti*), che traduce il latino *illis obtemperari non poterat* (“e comandato al giustitiere che facesse secondo la legge, allora alla perfine l’aprie quando egli non potea a coloro perdonare, ottemperare, la pena”).

Ma il verbo è raro anche nell’italiano moderno: nell’uso specialistico si diffonde dall’Ottocento (*ottemperare* dal 1865, *Codice per la marina mercantile del Regno d’Italia*, stando alle banche dati giuridiche **Vocanet** e **LLI** dell’ex istituto **ITTIG** del CNR), tant’è che Filippo Ugolini, nel suo repertorio di parole e modi dire errati del 1855, osservava: “Vogliono alcuni far vivere questa parola; ma ci sembra che non facciano un gran regalo alla favella nella parte che riguarda la chiarezza e naturalezza”.

Il significato principale, giuridico-amministrativo, non è l’unico nell’italiano antico, come risulta dal **GDLI** che registra tra gli altri: ‘conformarsi all’esempio di una persona’ (in **Leon Battista Alberti**), ‘soddisfare un desiderio’ (in **Masuccio Salernitano**), ‘cedere a un impulso’ (in **Sabatino degli Arienti**); lo stesso **GRADIT** segnala di “basso uso” (BU) il significato di ‘cedere, sottomettersi’ (per es. *ottemperare a un desiderio*). Nel complesso si tratta di significati rari e letterari, non più attuali, e perciò possiamo considerare gli esempi che ci segnalano due lettori (*ottemperare alla passeggiata, alla stampa, alla corsa, alla scrittura, alla problematica*) come del tutto inappropriati.

Il derivato deverbale *ottemperanza* è quasi esclusivo del linguaggio burocratico e significa ‘rispettosa osservanza e applicazione pratica di quanto è stabilito da un’autorità o imposto come obbligo’, in particolare nella locuzione *in ottemperanza* (*in o. alle disposizioni, alle leggi, al decreto*, e simili). In diritto il *giudizio di ottemperanza* è quello diretto a ottenere l’adempimento, da parte dell’autorità amministrativa, dell’obbligo di conformarsi, per ciò che riguarda il caso deciso, al giudicato del tribunale. Il termine è marcato come specialistico (TS) nel GRADIT, burocratico nella fattispecie, ed è datato 1640 in quasi tutti i repertori, compreso il DELI (l’anno è quello della stampa del *Dictionnaire* di Antoine Oudin); con l’ausilio di Google libri il sostantivo si può retrodatare almeno alla fine del secolo precedente, con la traduzione per mano di Oronce Finé e Giovanni Paolo Gallucci della *Margarita philosophica* dell’enciclopedista tedesco Gregor Reisch (Venezia, Appresso I. A. Somasco, 1599).

Giusto per completezza, il TLIO registra anche l’avverbio *ottemperantemente* ‘con rispetto e condiscendenza’ con l’attestazione isolata, fuori corpus, di un testo toscano della fine del XIV sec. (*Città di Dio* di Agostino da Scarperia).

Quanto alla seconda questione, se *ottemperare* è transitivo o intransitivo, i dizionari dell’uso non hanno dubbi sull’intransitività; per tutti basti consultare il [Sabatini-Coletti 2018](#) (“ubbidire a una legge, a una prescrizione, a una richiesta”). *Peraltro* il *Dizionario Treccani 2022*, che inserisce in alcuni lemmi qualche dubbio frequente, alla voce *ottemperare* riporta una domanda simile a quella di un nostro lettore: “Ottemperare a qualcosa o qualcosa?” La risposta è univoca: “a qualcosa”.

Ciò non toglie che in passato, come per molti altri verbi, si possa registrare un uso transitivo di *ottemperare*, anche se molto raro (dalla documentazione del GDLI nei versi di un poeta toscano del ’400, Filippo da Massa, e di un poeta abruzzese del ’500, [Serafino Aquilano](#)). Ma nell’italiano di oggi, e già da molto tempo, *ottemperare* ha sempre una costruzione intransitiva; le eccezioni che si possono reperire dalla ricerca su Google, rarissime e isolate, sembrano piuttosto trasandatezze e usi erronei, come per es. in un’ordinanza del comune di Agrigento: “Ordinanza nr. 54/2002 – [Ordinanza ad ottemperare le disposizioni contenute nel Regolamento Comunale su aree pubbliche](#)” (consultato in data 31 gennaio 2024).

Quanto al derivato, il sintagma *in ottemperanza* regge la preposizione *a* (*in ottemperanza a*) e non *di* come nell’esempio che ci segnala una lettrice (*in ottemperanza delle prescrizioni*).

Per chiudere, è utile ricordare anche l’espressione burocratica, *in ottemperamento*, già discussa in una [risposta della Crusca di qualche anno fa](#).

#### Nota bibliografica:

- Oudin 1640: *Recherches italiennes et françoises ou Dictionnaire contenant, outre les mots ordinaires, une quantité de proverbes & de phrases, pour l’intelligence de l’une & l’autre langue*, Par Antoine Oudin, Secrétaire interprète de Sa Majesté, Paris, A. de Sommaville, 1640.
- *Dizionario Treccani 2022: Il Dizionario dell’italiano Treccani Parole da leggere*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2022.
- Ugolini 1855: Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso. Con un saggio di voci nuove e svecchiate del Gioberti illustrate dal raccoglitore*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp., 1855.

**Cita come:**

Sergio Lubello, Ottemperare alle *norme (anche grammaticali)*, "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.33266

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**